16355-24

A. MOCHI

Esplorazione della Grotta di S. Francesco

PRESSO TITIGNANO

(UMBRIA)

Estratto dall' *Archivio per l' Antropologia e la Etnologia*
Vol. XLIV, Fasc. 1.° 1914.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI M. RICCI
Via San Gallo, N. 81

1914

MOCHI. — **Esplorazione della Grotta di S. Francesco presso Titignano (Umbria).**

S. E. il Principe don Tommaso Corsini aveva fatto conoscere al « Comitato per le Ricerche di Paleontologia Umana in Italia » che nel suo possesso di Titignano, in Umbria, nel comune di Orvieto, esiste una grotta detta di S. Francesco, nella quale erano stati raccolti dei frammenti di ceramica ed un pezzo di selce ed aveva invitato il Comitato a visitarla ed esplorarla.

Ci recammo infatti a Titignano, il 2 luglio 1913, il Dott. Modigliani, il Prof. Puccioni ed io; e fu convenuto che contemporaneamente a quella di S. Francesco avremmo lavorato in altre grotte esistenti in quei pressi.

In quel tempo S. E. il Principe giaceva ammalato in altra sua villa ed a Titignano ci fece gli onori di casa suo figlio, il Duca di Casigliano, che mise a nostra disposizione i mezzi di trasporto e gli operai occorrenti per i lavori e volle esserci di guida, veramente preziosa, alle grotte.

Quella di S. Francesco si trova (a poca distanza dalle altre in cui lavorarono Modigliani e Puccioni) lungo il Tevere a circa due chilometri e mezzo in linea retta dall' abitato di Titignano.

In quel punto il Tevere, tra il Fosso della Pasquarella e il Piano di Salviano, pur descrivendo parecchie risvolte, ha direzione prevalente da E. ad O. per circa cinque chilometri e corre in mezzo a due alte scarpate ripidissime (quasi due pareti verticali) dei calcari che costituiscono l' ossatura della regione: e

così quel tratto di valle stretta ed incassata tra le rocce a picco assume una fisionomia che lontanamente ricorda un cañon.

Nella località che c' interessa e che è in faccia a una contrada detta Selve, la scarpata della riva destra del fiume è costituita dal fianco meridionale di quella stessa altura sulla quale si distende il piccolo altipiano di Titignano. E questa scarpata, o meglio parete, è qui alta circa 130 m. sul fiume.

A metà circa della sua altezza essa è come interrotta da un crepaccio stretto, ma molto esteso in senso verticale, che raggiunge quasi la sommità della parete stessa. Questo immette in una serie di anfrattuosità interne del calcare che formano appunto la così detta « grotta di S. Francesco ».

Ad essa, che sul livello del mare resulta alta circa 180 m., si accede, salendo dalla riva del fiume, per un sentiero che si insinua ripidissimo tra gli scoscendimenti del calcare in un luogo in cui questo si presenta un po' a declivio: poi occorre costeggiare per qualche diecina di metri la roccia a picco, a metà circa della sua altezza, camminando lungo uno strettissimo gradino naturale in leggera pendenza.

La cavità ha una stretta apertura che mette in un angusto corridoio in salita (A) il quale sbocca in una prima cameretta (B). Da questa — che in parte vede la luce anche dall' alto perchè corrisponde a un punto in cui la fessura interessa tutta la parte superiore del massiccio roccioso — si arriva, per un altro corridoio orizzontale ancor più stretto e basso, ad un profondo crepaccio interno che bisogna superare costeggiandone l'orlo; e poi s' incontra un pozzetto circolare, da cui per un pertugio in forte dislivello si scende ancor più in basso, dove sono un altro corridoio (C) ed un' altra camera (D) con vari cunicoli: uno di questi permette poi di raggiungere altre anfrattuosità inferiori. Tutti gli ambienti, tranne A e B, sono privi di luce.

Tutta questa complicanza sembra il prodotto dell' adattamento di una fessura, originata forse da movimenti orogenici, ai complicati ed estesi fenomeni di idrografia sotterranea ai quali qui ed in molti altri luoghi la regione andò sottoposta, come ne fanno testimonianza le caverne ed anfratti che si osservano in vari punti lungo i fianchi di questi monti calcarei e le doline che si aprono nelle parti più alte di essi. Le ricerche avvennero durante i giorni 3–5 luglio nel corridoio d' accesso A, nella cameretta superiore B, nonchè nel corridoio C e nella camera D.

Della camera B e di parte del corridoio A frugai quasi tutto il deposito per uno spessore notevole, passandolo al vaglio.

Constatai che in gran parte era stato rimosso assai profondamente da scassi precedenti che. mi fu detto, erano stati opera di cercatori d'immaginari tesori. E di questi alacri frugamenti trovai anche sepolti dei relitti: il vetro di una lampada a petrolio, un pezzo di zappetta di ferro e dei rottami di recipienti moderni di terracotta.

Neppure nei pochi luoghi che mi sembrarono intatti notai segno nè di una vera stratificazione nè, tanto meno, di focolai: di carbone e di cenere rinvenni solamente poche e sparse tracce. Nonostante osservai che il deposito, sebbene formato tutto quanto da una stessa qualità di terriccio, era ricco soltanto superficialmente del materiale archeologico di cui dirò tra poco, e man mano che si procedeva in profondità andava impoverendosi di contenuto, così che dopo uno spessore di circa m. 0,60 diveniva archeologicamente sterile e non presentava che rare ossa di animali.

Per quanto il sondaggio fosse spinto in qualche luogo fino a 4 m. sotto il livello del suolo primitivo, non cambiarono i caratteri del deposito sterile; ma non si potè raggiungere il fondo roccioso perchè — essendo questa di S. Francesco, più che una vera grotta, una irregolare e stretta spaccatura del calcare molto estesa nel senso dell'altezza — il deposito terroso si va insinuando in essa sino a raggiungerne la base, che, a quanto sembra, si trova 10 m. almeno più in basso.

Nella camera D e nel corridoio C praticai uno scavo di saggio: dopo aver incontrato un deposito archeologico simile a quello degli ambienti superiori ma di spessore più piccolo, trovai anche laggiù un piano di terriccio sterile e di lì a poco raggiunsi il pavimento roccioso in posto.

Il materiale rinvenuto nel deposito che ho chiamato archeologico, consta di un gran numero di esemplari di ceramica e di pochissimi altri oggetti di pietra, di conchiglia e d'ambra, accompagnati da ossa d'animali. La ceramica presentò la stessa abbondanza e gli stessi caratteri tanto nel corridoio A ed in quello C, quanto nelle camere B e D, per modo da non lasciar dubbio sulla omogeneità di tutto il deposito esplorato.

Di questo materiale segue una particolareggiata descrizione con i raffronti atti a determinarne il significato e l'età.

1. Una piccola accetta di diorite assai ben levigata, di forma trapezoidale, lunga 33 mm., con la maggiore larghezza di 30 e lo spessore massimo di 6 mm. Essa presenta due piccole cavità a imbuto cieco, una per faccia e disposte l'una in corrispondenza dell'altra in prossimità del tallone, cavità che sono l'inizio d'un foro rimasto incompiuto (Fig. 1 *a* e 1 *b*).

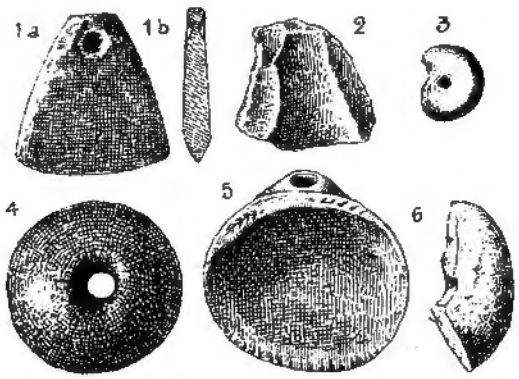

Fig. 1-6. — Oggetti di pietra, terracotta, conchiglia e ambra. « Grotta » di S. Francesco presso Titignano, Umbria. $^2/_3$.

È perciò da considerarsi, date anche le sue dimensioni, non un utensile ma uno di quei pendaglietti o amuleti a forma di accetta, il cui uso — connesso con quello più generale ed antico del culto delle armi di pietra (1) — s'iniziò in Italia fino dall'eneolitico come lo provano specialmente i reperti siciliani (2), ma che altrove nacque forse più tardi e certo si mantenne da per tutto durante l'età preistoriche dei metalli e, a traverso i tempi classici, giunse ai moderni (3).

---

(1) Cfr. Pigorini, *Del culto delle armi di pietra nell'età neolitica*, « Bull. Paletn. It. », XI, 1885, p. 33.

(2) Orsi, *La necropoli sicula di Melilli (Siracusa)*, « Bull. Paletn. It. », XVII, 1891, p. 63, 67, tav. V, n.° 2, tav. VI. n.° 14. — *La necropoli sicula del Castelluccio (Siracusa)*, « Bull. cit. », XVIII. 1892. p. 21, tav. IV, n.i 6, 7. — *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a M. Tabuto e Monteracello presso Comiso (Siracusa)*, « Bull. cit. », XXIV, 1898. p. 197. tav. XXII, n.° 6.

(3) Pigorini, *Di un oggetto di bronzo italico della 1.ª età del ferro e di alcune sue imitazioni in terracotta*, « Bull. Palet. It. », XVI, 1890. p. 74. — *Nuove tombe del tipo di Villanuova scoperte presso Verrucchio nel Riminese*, « Bull. cit. », XXII, 1896, p. 237 e fig. 1. — Colini, *Il sepolcreto di Reme-*

Di queste accette-pendagli si conoscono molti altri esemplari della Toscana, delle Marche, dell' Abruzzo Teramano, della Calabria, delle Puglie e di altre regioni dell' Italia continentale (1), ma sono quasi tutti sporadici e non datati.

L' oggetto in questione non venne alla luce nei miei scavi ma mi fu favorito da un dipendente della fattoria Corsini, che qualche tempo avanti di me aveva visitato la « grotta ». Egli affermò di averlo raccolto in un piccolo scasso praticato per curiosità nella camera D; e non c' è nessun motivo per dubitare delle sue parole.

2. Di selce il deposito fornì alcuni ciottolini e molti frammentuoli informi, che non presentano nessuna traccia di opera umana e che neppure giudicherei apportati dall' uomo. Li credo, piuttosto, caduti naturalmente nel terriccio di riempimento, dall' alto della formazione rocciosa in cui si apre la grotta.

Soltanto due di questi frammenti (uno è rappresentato nella Fig. 2) sono delle vere schegge con caratteri (bulbo di percussione, netta superficie di scheggiatura ecc.) che potrebbero interpretarsi come intenzionali, ma non hanno nè ritocchi nè tracce d' uso. Pur considerandoli dei manufatti, non si possono riportare con sicurezza ad uno piuttosto che ad un altro periodo preistorico, perchè sono comuni in tutti i periodi. Dal paleolitico più antico attraversano tutta l' età della pietra scheggiata e polita e non mancano neppure in note stazioni dell' età del bronzo, come quella del M. Castellaccio e della grotta del Farnè alle quali più di una volta dovremo riferirci in questo lavoro (2).

3. I frammenti di vasi fittili sono il materiale di gran lunga più abbondante del giacimento. Ne raccolsi infatti più di 1200, ma purtroppo non rinvenni nessun vaso intero e pochi anche furono i frammenti abbastanza estesi da dare un' idea della forma dei recipienti: anzi la frammentazione è di regola

---

dello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia, « Bull. cit. », XXVI, 1900 p. 92. — Cfr. anche « Bull. cit. », XXIX p. 174 e BELLUCCI, *Il Feticismo primitivo in Italia*, Perugia, 1907. p. 72.

(1) COLINI, *Il Sepolcreto ecc.*, già cit., « Bull. Palet. It. », XXVI, 1900, p. 66.

(2) Alle schegge silicee trovate nei monumenti megalitici si è voluto attribuire un significato rituale. Cfr. BAUDONIP, *Les éclats de silex des mégalithes funeraires en Vendée*, « L' Homme préhist. », IX, 1911, p. 254.

così minuta che — non volendo invocare motivi rituali — non saprei spiegarmela senza collegarla con le molte e non riguardose manomissioni del deposito alle quali ho già accennato. Tuttavia le qualità degli impasti e altre particolarità di tecnica, le decorazioni e la forma delle anse permettono di stabilire la fisionomia generale di questa ceramica e i principali tipi che vi sono rappresentati, e di escludere così tanto che essa sia neolitica quanto che appartenga all' età del ferro.

Un più minuto esame mostra anzi che essa presenta in complesso una stretta aria di famiglia con le forme fittili ben note delle abitazioni lacustri delle terremare e di altri sincroni depositi.

E infatti anche i singoli tipi identificati fra questi prodotti vascolari — che sebbene assai diversi l' uno dall' altro, hanno tutti il carattere comune d' essere lavorati a mano — trovano perfetti raffronti nell' età enea come ora si vedrà dall' enumerazione delle categorie in cui ho diviso il materiale studiato:

a) Impasto grossolano, con aggiunta di frammenti di materiale calcareo: pareti di notevole spessore; superficie ruvida per imperfetta lisciatura e non ingubbiata, arrossata da un' energica cottura che però riuscì diseguale e non in tutti i punti penetrò nello strato più interno.

Sulla forma dei recipienti di questa categoria — tutti probabilmente assai grandi — e molti certo a fondo piatto e panciuti — si può dir ben poco, per lo stato troppo frammentario del materiale dovuto in parte alla sua relativa fragilità.

L' ansa comune in questo gruppo è nastriforme e ad anello disposto verticalmente cioè di una forma frequente anche nell' età del bronzo (1).

Alquanti frammenti portano delle decorazioni consistenti in listelli o cordoni rapportati, a rilievo — semplici (Fig. 7) o adorni di intaccature eseguite con la stecca (Fig. 10) o di pizzi modellati con i polpastrelli (Fig. 8) — applicati orizzontalmente o verticalmente, o piegati in festoni. In un caso una serie di queste depressioni digitali orna direttamente il labbro del vaso (Fig. 7).

---

(1) Colini, *La civiltà del bronzo in Italia*, « Bull. Paletn. It. », XXIX, 1903, p. 58.

I motivi ornamentali di tali fatture discendono dal Neolitico, ma questi di Titignano sono più rozzi e grossolani di quelli

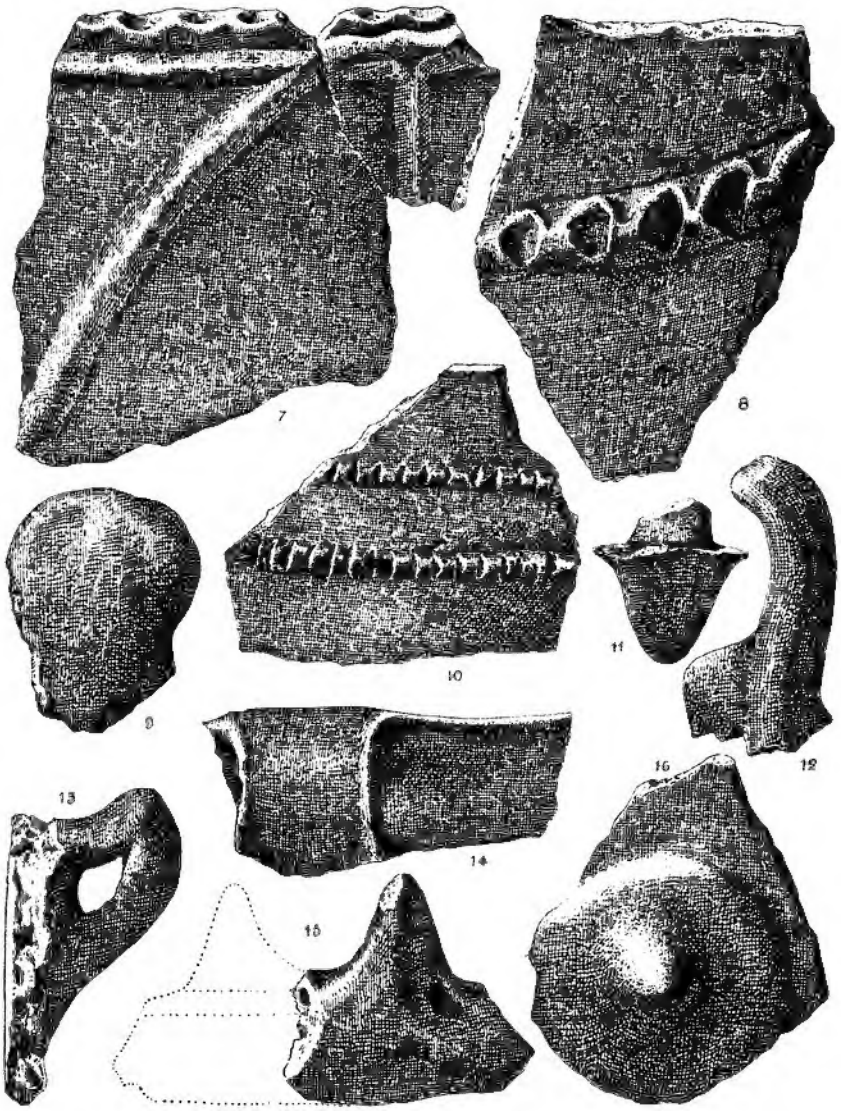

Fig. 7-16. — Fittili della « Grotta » di S. Francesco presso Titignano, Umbria. $^1/_3$.

dell' età della pietra e trovano i migliori riscontri in moltissimi esemplari di stazioni del periodo eneo, tra i quali esemplari mi

limiterò a ricordare alcuni di Polada (1), di Fimon (2), del Castellaccio (3) e della grotta di Pertosa (4), della Murgia Timone (5), della grotta di Zachito (6), della necropoli di Copezzato (7) e di Coppa Nevigata (8). Nel nostro Museo d'Antropologia esistono due esempi di questo tipo, delle terremare di Casaroldo e di Vicofertile nel Parmense (n. d' inv. 4580, 4753).

b) Impasto più depurato e cottura più omogenea; colore giallo-rossastro; superficie assai bene lisciata, pareti sempre assai spesse. I vasi, probabilmente grandi, sono decorati in un modo che alcuni ritengono caratteristico del così detto periodo del bronzo III (9), e connesso al *Lausitzer Typus* degli archeologi tedeschi: cioè con grosse borchie mamillari rapportate sulla superficie esterna del corpo (Fig. 16).

Questa famiglia ornamentale è rappresentata nelle terramare di Gorzano (10) e di Castione (11).

Allo stesso gruppo appartiene anche, a giudicare dai caratteri dell' impasto e della lavorazione, l' ansa o poggiamano della

---

(1) « Bull. Paletn. It. », XXVII, 1901, tav. VIII n.° 10. — Colini, *La civiltà* ecc. già cit. p. 59, tav. V, n.ⁱ 13, 14, 17-19.

(2) Liov, *Le abitazioni lacustri di Fimon*, « Mem. Istit. Lomb. », XIX, 1876, tav. X, n.ⁱ 117-119.

(3) Scarabelli-Giommi-Flamini, *Stazione preistorica sul Monte del Castellaccio presso Imola*, Imola, 1887.

(4) Carucci, *La grotta preistorica di Pertosa (Salerno)*, Napoli, 1907, tav. XXIX n.ⁱ 1 e 2.

(5) Patroni, *Un villaggio siculo presso Matera nell'antica Apulia*, « Monum. Ant., Lincei », VIII, 1898, fig. 102.

(6) Patroni, *La grotta preistorica del Zachito presso Caggiano (Salerno)*, « Arch. p. l'Antrop. e l'Etnol. », XXXIII, 1903, fig. 15.

(7) Pigorini, *Necropoli dell'età del bronzo in Copezzato nel Comune di S. Secondo Parmense*, « Bull. Palet. It. », XVI, 1890, Tav. II, nn. 6, 6ª.

(8) Mosso, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia*, « Mont. Ant. p. d. R. Accad. Lincei », XIX, 1908, col. 305, tav. VII, n. 40ª.

(9) Gli archeologi italiani non trovano applicabili al nostro paese nè la partizione in cinque periodi proposta dal Montelius, nè quella in quattro del Dechelette. Perciò a questi riferimenti attribuisco un valore tipologico indipendente dalla questione cronologica.

(10) Coppi, *Monografia ed iconografia della Terracimiteriale o Terramara di Gorzano*. Modena, 1871. Tav. X, n. 6, Tav. XXII, n. 3.

(11) In esemplari, credo, inediti conservati nel Museo di Parma, dei quali il Dott. R. Schiff-Giorgini mi ha cortesemente comunicato i disegni.

nostra Fig. 9 che trova corrispondenza nella stazione dei Lagazzi (1).

c) Impasto depurato d'argilla dilavata, pareti più sottili; superficie ingubbiata e lisciata: colore nerastro: dimensioni dei vasi ancora grandette.

Un grosso frammento (Fig. 29) fa riconoscere la forma di uno di questi vasi, che nella sua parte centrale è quasi a doppio tronco di cono (2). L'ansa nastriforme si unisce al corpo del vaso con un tratto pianeggiante e orizzontale.

Le anse a nastro ricorrono pure in altri frammenti del gruppo, e per lo più sono ad anello (Fig. 14). Una grossolana (Fig. 13), presenta il vertice rialzato e quasi prelude alle asciformi sviluppate in altri giacimenti enei (3).

Al gruppo appartengono anche altre forme di anse o di poggiamani: un esemplare frammentario, canaliculato alla base e sviluppantesi in due cornetti (Fig. 15), trova raffronti nella grotta del Farnè (4) e altrove, ed è del tutto simile a quella figurata dallo Scarabelli (5) del Castellaccio Imolese, nella quale stazione si presenta come il passaggio alle vere anse lunate o cornute tipiche dell'età enea (6); di un altro, singolare, a grosso nastro accartocciato, probabilmente impostato sull'orlo spesso di un vaso e sporgente verso l'alto (Fig. 12), trovo esempi nell'Italia meridionale (7); di un terzo, che è una linguetta appuntita, dò

1) Parazzi, *Stazione dei Lagazzi tra Vho e S. Lorenzo Guazzone (Prov. di Cremona)*, « Bull. Palet. It. », XVII. 1891. p. 12.

2) Somiglia ad un esemplare di Gorzano (n. 7, Tav. LXI, Coppi, *Op. cit.*) e ad uno della Murgia Timone (Patroni, *Un villaggio siculo ecc.* già cit., fig. 79).

(3) Cfr. Colini, *La civiltà ecc.*, già cit., p. 61

(4) Da un diretto esame del materiale che feci nel Museo Civico di Bologna il 12 agosto 1913.

(5) *Op. cit.*, tav. XII, n. 6. Appartiene alle così dette anse funiculari. Cfr Guébard, *Sur l'anse funiculaire*, « Mém. Soc. Préhist. Fr ». II, 1912, p. 131, tav. XII, n. 7.

(6) Ciò è oggi ammesso da tutti ma la prima dimostrazione si deve al Pigorini, *Appunti per lo studio delle stoviglie arcaiche con l'ansa cornuta*, « Bull. Paletn. It. », XV, 1889, p. 65.

(7) Nelle caverne del Pulo di Molfetta (Mayer, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, « Doc. e monogr. pubb. d. Comm. d'Archeol. e St. p della prov. di Bari », Vol. VI, 1904, p. 107 e 109, fig 82) i cui materiali, accettando

la figura (Fig. 11) ma non conosco raffronto migliore di quello approssimativo che trovo a Gorzano (1).

d) Impasto non ben depurato: pareti piuttosto sottili; colore nero: ingubbiatura, levigatura, brunitura accurate. Le forme vascolari più frequenti sono a tazza bassa, a piccola scodella o capeduncola, a ciotola o patera, talvolta a forma di segmento di cono con un restringimento verso la bocca (capeduncola carenata), col labbro piegato all'infuori e con il fondo ombelicato, come nell'esemplare della nostra Fig. 30 che sebbene sprovvisto di ornamenti, appartiene a questa classe ed è analogo ad uno di Gorzano ed a molti dell'Italia meridionale (2): esso porta i resti di un manichetto sormontante l'orlo.

Le decorazioni sono incise più o meno profondamente a mano libera, con lo stecco, e se ne distinguono diverse varietà. La più semplice consiste in una serie di tre o più linee parallele correnti o orizzontalmente (Fig. 31 o a zig-zag (Fig. 17) attorno al corpo del vaso e si ritrova nella grotta del Farnè e in quella di Pertosa (3), nella stazione del Castellaccio (4) a Demorta (5) nella caverna di Frasassi (6), in varie abitazioni lacustri e terremare: in uno dei nostri esemplari (che porta anche una bugnetta) una decorazione di questa varietà lineare incisa discende

un'opinione ora riconfermata dal GERVASIO *I Dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, « Doc. e monogr. » già cit., Vol. XIII, 1913), sono da considerarsi appartenenti alla pura civiltà del bronzo. Ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi a volontà, perchè l'ansa a nastro è frequentissima nelle regioni meridionali d'Italia, tanto che il PATRONI *Un villaggio siculo ecc.* già cit., p. 108) ritiene si sia di là diffusa verso il nord. Cfr. anche « Bull Palet. It. », XXXIII, 1907, p. 122.

1) COPPI, *Op. cit.*, tav. XII, 6.

2) COPPI, *Op. cit.*, tav. XII, n. 1; GERVASIO, *Op. cit.*, p. 30; QUAGLIATI e RIDOLA, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel Materano*, « Monum. Ant., Lincei », XVI, 1906, fig. 90. Le capeduncole sono frequenti anche nelle grotte di Pertosa e di Zachito, nelle tombe della Murgia Timone ecc

(3) CARUCCI, *Op. cit.*, tav. XXIX, nn. 5 e 12.

(4) SCARABELLI, *Staz. preist. ecc.*, già cit., tav. XVI, n. 4.

(5) CHIERICI, *Stazione Demorta nel Mantovano*, « Bull. Palet. It. », III 1877, Tav. V, n 21.

(6) SCARABELLI G. F., *Sugli scavi eseguiti nella caverna di Frasassi (Prov. di Ancona)*, « Mem R. Accad. Lincei », Cl. sc. fis., ser. 3.ª, vol. V, tav. II, n. 3 e p. 97.

verticalmente in quattro luoghi lungo tutto il corpo del vaso e forma una croce sulla superficie esterna del fondo (Fig. 31, singolarità che si osserva anche in esemplari della terramara di Castione nel Museo di Parma ed in uno della terramara dello Scoglio del Tonno presso Taranto (1). Un'altra varietà è data da una fascia che corre rettilinearmente o a spezzata attorno al corpo del vaso al di sotto dell'orlo e che è formata o (Fig. 27) da due linee includenti una serie di punti (2) oppure (Fig. 18 e 19) da una linea inclusa tra due serie di punti (3) o da una zona di punti senza linee (Fig. 23 e 24). Infine una terza varietà è costituita da una serie di denti di lupo (Fig. 25) limitati da rette (talvolta raddoppiate) (Fig. 21) ed empiti di punti (*pointillé*) (4): in qualche caso (Fig. 20) una serie di punti contorna anche all'infuori le rette limitanti (5).

Le anse sembrano rare in questo tipo, tanto che ne ho trovata una sola integra che sicuramente vi appartenga: è quella qui rappresentata in un frammento di ciotola, con ornamentazione a punti sull'interno del labbro Fig. 22) che riproduce un tipo della terramara di Gorzano (6).

Tutti questi ornati, tranne quelli della prima varietà, sono ottenuti con incisioni assai profonde che portano ancor traccia della sostanza bianca di cui furono ripiene per farle meglio risaltare sul fondo nero del vaso. Ricordano una nota tecnica

---

1) Cfr. la fig. 86 di Quagliati e Ridola, *Necropoli arcaica ecc.* già cit.

2. Raffronti nelle gr. di Pertosa e di Zachito. Vedi Carucci, *Op. cit.* tav. XXIX, nn. 6, 7; Colini, *La civiltà ecc.*, già cit. p. 88; Patroni, *Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno*, « Mon. Ant. Lincei », IX. 1899, fig. 45 e 48, Patroni, *La grotta preist. del Zachito ecc.*, già cit., fig. 18 e 19.

3) Carucci, *Op. cit.*, tav. cit., n 12.

4) Cfr un es. delle camerucce sepolcrali della Murgia Timone nel Materano in Colini, *La civiltà ecc.*, già cit., p. 84, fig 14, e in Patroni, *Un villaggio siculo ecc.*, già cit., fig. 92 e 100. Altro es. in: Mosso. *Staz. preist di Coppa Nevigata*, già cit., tav. IX, n. 58, *A* e *B*.

5) Come in un es. della Stazione dei Lagazzi: Parazzi, *Op. cit.*, tav. II, n. 14. Sulla decorazione a punti cfr. anche Colini, in « Bull. Palet. It. », XXXIII, 1907, p. 119.

6) Coppi, *Op. cit.*, tav. XIX, n. 1; Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des metaux*. Stockholm. 1895. Sez. B, tav. XVIII, n. 14.

neolitica (Bandkeramik): e, un poco modificati, si trovano anche in ceramiche di età posteriore a quella del bronzo (1).

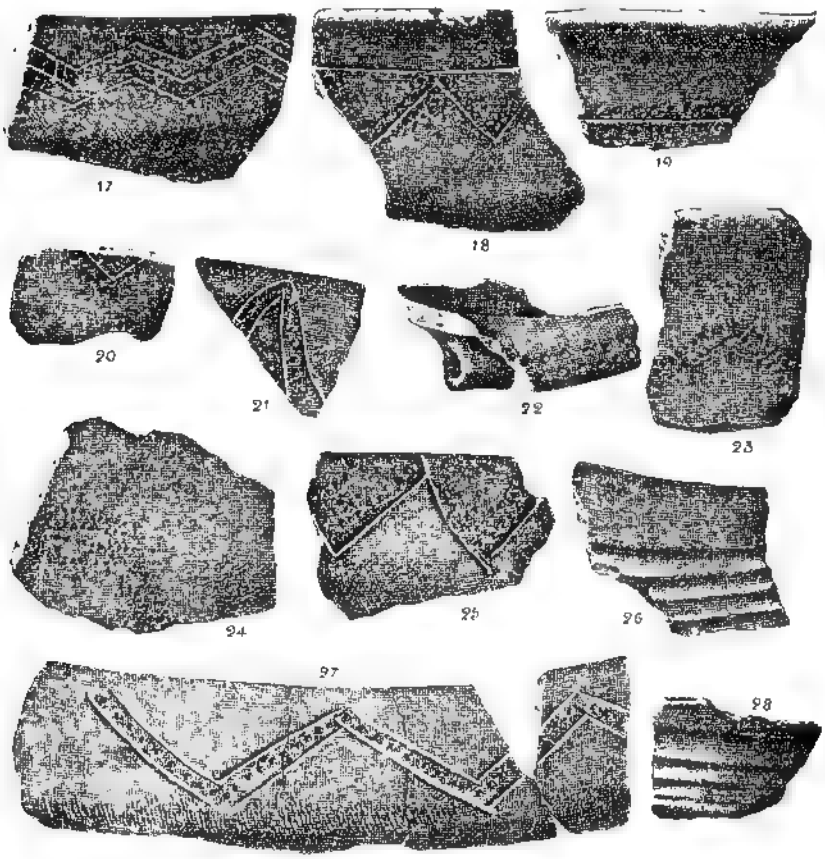

Fig. 17-28. — Fittili della « Grotta » di S. Francesco presso Titignano, Umbria. 1/2.

e) Impasto depuratissimo di terra straordinariamente fina: pareti sottilissime; colore nero brillante; ingubbiatura e levigatura (meglio vera lustratura) ancor più accurate che nel tipo precedente. ornamentazione a scannellature orizzontali concen-

(1) Cfr. COLINI. *Le antichità di Tolfa e Allumiere e il principio dell'età del ferro in Italia*, « Bull. Palet. It. », XXXVI, 1911, tav. VI, VII. Questi fittili somigliano anche sotto altri aspetti i nostri: certo un legame uni nel tempo i due gruppi.

triche parallele all'orlo vascolare e subito al di sotto di esso (Fig. 28).

Il tipo, caratterizzato dalla superficie nera, a stralucido, di un nitore quasi metallico e rappresentato qui da pochissimi frammenti (alcuni lisci), è assai raro anche altrove in Italia, e sembra un prodotto perfezionato della fine dell'età enea (1). Nelle palafitte del L. di Bourget è frequente, e di queste ne possiede un esemplare anche il Museo Antropologico di Firenze (n. d'Inv. 44 33).

La stessa ornamentazione a scannellature compare anche in un frammento di vaso più grande e meno fino (Fig. 26).

f) Merita d'esser ricordato a parte un unico frammento a pareti molto spesse, di color tabacco, ingubbiato e ben levigato, d'una ciotola grande e bassissima con massiccio poggiamano orizzontale traversato da due fori verticali.

g) Infine menzionerò alquanti pezzi di pareti vasali, di diverse delle varietà descritte, presentanti dei fori a sezione biconica eseguiti certo dopo la cottura e, a quanto sembra, non su recipienti integri ma dopo avvenuta la frammentazione.

4. Altri prodotti fittili della « grotta » di S. Francesco sono le fusaiole.

Ne raccolsi due, una nella Camera B ed una nel corridoio A.

La prima del diametro di 34 mm. e dello spessore di 20 ha una faccia quasi pianeggiante ed una rigonfia, per modo che si presenta di forma lenticolare piano convessa: è di terra fina a superficie nerastra ingubbiata e brunita (Fig. 4). L'altra, di terracotta più rozza, è assai meno spessa (mm. 15, diametro 35 mm.) ma ha la stessa forma piano-convessa.

Nessuna delle due porta ornamenti; e perciò e per la descritta forma ambedue si avvicinano alle neolitiche ed eneolitiche, differenti da quelle adorne d'incisioni, a forte spessore ed a doppio tronco di cono, che più frequentemente si trovano in depositi del bronzo (2). Ma anche in alcuni di questi compaiono

---

(1) Bronzo IV. Cfr. Dechelette. *Manuel d'Archeologie préhistorique, celtique et galle romaine*. Paris. 1910. Vol. II, parte 1ª, p. 385.

2) Il Colini (*Le scoperte archeologiche del Dott. C. Rosa nella Valle della Vibrata e la civiltà primitiva degli Abruzzi e delle Marche*, « Bull. Paletn. It. », XXXIV, 1908, p. 50) enumera alcuni di questi caratteri differenziali fra fusaiole neolitiche e dell'età del bronzo.

talvolta fusaiole lenticolari come le nostre (1), le quali, oltre tutto, si dimostrano d' età enea anche per i caratteri ceramici.

5. Un pendaglio di collana o altro ornamento personale costituito da una valva di *Pectunculus violacescens L.*, con foro di sospensione regolare ed ovale in corrispondenza dell' umbone (Fig. 5). Fu da me rinvenuto nella camera B.

Tanto nella stazione del M. Castellaccio quanto nella terramara di Gorzano (2) e in molte altre abitazioni dell' età del bronzo che è qui superfluo enumerare (3), furono trovati di siffatti ornamenti primitivi. S' incontrano, come è noto, anche in giacimenti di età anteriore.

Con questo pendaglio forse si collega un frammento di valva d' *Unio* non lavorata, ma certo apportata dall' uomo nel deposito di S. Francesco: essa potrebbe però essere stata adoperata anche come utensile. Di quelle, numerose, trovate nelle terremare molto si discusse il significato (4).

6. Gli ornamenti personali più interessanti rinvenuti a S. Francesco, sono di ambra. Uno (Fig. 3) è un dischetto quasi integro del diametro di 14 mm. e d' ineguale spessore (mass. 7 mm.), porta un piccolo foro centrale ed è di una varietà giallastra di questa resina fossile. L' altro, d' ambra più rossastra, si trovò in frantumi, ma sembra avesse forma lenticolare piano-convessa un po' irregolare (dimensioni approssimative: diam. 40 mm., spessore mass. 15) e fosse traversato da un foro relativamente ampio (Fig. 6). Il primo esemplare fu rinvenuto nello scavo che praticai nella camera D. L' altro lo raccolse nello stesso luogo quel dipendente della Fattoria Corsini che, come ho detto a proposito dell'accetta, vi aveva in precedenza frugato.

Un problema che si presenta per ogni rinvenimento d' ambra preistorica è quello, tanto discusso, del paese d' origine di questo materiale.

---

1 Parazzi, *Op. cit.*, p. 13: Coppi, *Op. cit.*, tav. XXXIX.

2 Scarabelli, *Staz. preist ecc.*, già cit., tav. XI, nn. 15–22; Coppi, *op. cit.*, tav. LXIV, nn. 13 19

3 Molte indicazioni sull'argomento dà il Colini in « Bull. Palet. It. », XXVIII, 1902, p. 39.

4 Boni, *Le valve dell' « Unio » nella Terramara del Montale*, « Ann. Soc. Nat. di Modena », VI, 1871; Strobel, *Le valve degli « Unio » nelle mariere dell'Emilia e nei Paraderos della Patagonia*, « Arch. p. l'Antrop. e l'Etnol. », II. 1872, p. 233.

Per distinguere le varietà regionali delle resine fossili non offrono utili indicazioni nè il colore nè altre apparenze (1); e neppure la laboriosa determinazione dell' acido succinico risolve la controversia perchè rimane sempre il sospetto che esso sia prodotto dalla decomposizione (2 . Solo la ricerca del punto di fusione (3) e qualche altro carattere accessorio hanno un certo valore diagnostico.

L' esame d' un frammento degli esemplari da me raccolti è stato eseguito nel laboratorio di Chimica del R. Istituto di Studi Superiori dal ch. Dott. G. Cusmano che sentitamente ringrazio.

Eccone i resultati:

« Il succino esaminato dà una polvere giallo-chiaro, la quale riscaldata in un tubicino chiuso (cioè sotto pressione) verso 370° imbrunisce e fonde da 374 a 378°. Un campione di succino nordico, posseduto dal lavoratorio, ha lo stesso aspetto del precedente e si comporta egualmente.

Ambedue i campioni riscaldati su lamine di platino, fondono sviluppando odore di vernice. L' ambra grigia mediterranea sviluppa, invece un buon odore ».

Sembra dunque che si tratti di vera Succinite o ambra dell' Europa del nord, specialmente perchè il punto di fusione della Simetite di Sicilia e di altre resine fossili meridionali è assai più basso.

Anche l' illustre prof. Ugo Schiff, che ebbe la cortesia d' esaminare il nostro esemplare, fu d' opinione ch' esso fosse d' origine nordica.

Del resto è noto che l' uso d' ambra indigena per parte delle popolazioni preistoriche italiane, ammesso dal Capellini (4), non sembra confermato (5). E sta poi il fatto che — a parte la provenienza del materiale primo — gli oggetti d' ambra fanno

---

(1) Stoppani, *L'ambra nella storia e nella geologia*, Milano, 1886. p. 182.

(2) Virchow, in « Verhand. Berl. Gesell. f. Anthrop. », 1881, p. 56; Strobel, *L'ambra padana*, « Bull. Palet. It. ». XII, 1886, p. 47: Dechelette, *Manuel ecc*, già cit., Vol. I, p. 624, nota 3.

(3) Olshausen u. Rathgen, *Untersuchungen über baltischen Bernstein (Succinit) und andere fossile bernsteinähnliche Harze*, « Zeit. f. Ethnol », XXXVI, 1904, p. 153.

(4) « Congr. Int. Anthrop. Archeol. Prehist. », Ses. Stockholm, 1873, p. 779.

(5) Cfr. Roberti, *Inventario delle ambre antiche del Trentino*, « Atti I. R. Accad. d Agiati », Sez. III, Vol. XVII, 1911, p 54.

la loro comparsa in Italia nell' età del Bronzo (1); a differenza di ciò che si verifica in altre regioni europee.

Per la Francia è fuori di dubbio che grani di collana d' ambra vennero fuori dalle grotticelle sepolcrali artificiali d' età eneolitica della valle del Petit Morin, a Montmort dipartimento della Marna (2). E nello stesso paese ed in Austria qualche pezzo di resina fossile si trovò pure in depositi più antichi (3).

Tra i rinvenimenti d' oggetti ornamentali d' ambra in Italia i grani di collana dello strato inferiore della terramara di Castione (4) costituiscono, insieme a quelli d' una palafitta sul Mincio presso Peschiera, i più antichi documenti sicuri; perchè gli oggetti rinvenuti in una palafitta del L. di Varese e nella torbiera di Brabbia non sono sufficientemente datati (5).

Delle altre Stazioni enee nostrali che dettero oggetti di Succinite paragonabili a quelli di S. Francesco citerò la terramara di Gorzano (6) e l' abitato del M. Castellaccio (7).

L' uso dell' ambra in età posteriori è troppo noto perchè io debba insistervi.

7. Il deposito della nostra grotta conteneva oltre i manufatti, un certo numero d' ossa di vari animali e cioè di:

Sus scrofa L., rappresentato anche da resti d' individui giovani, e per forme e proporzioni simile in gran parte al domestico d' oggi.

Bos taurus L., alcuni frammenti di scapola che hanno subito l' azione del fuoco.

Capra hircus L. e forse *Ovis aries* L., in numero di almeno 7 individui: alcune ossa sono abbrustolite.

Canis familiaris L.? I metatarso, una falange ed un frammento di bacino di un canide che certo non è il Lupo.

---

(1) Pigorini, in « Bull. Palet. It. », XXXVII, 1912, p. 46

(2) De Baye, *L'archéologie préhistorique*, Paris, 1879, p. 117.

(3) Dechelette, *Manuel ecc.*, già cit., Vol. I, p. 210.

(4) Pigorini, *Terramara dell'età del bronzo situata in Castione dei Marchesi (Territorio Parmigiano)*, « Mem. R. Accad. Lincei », Cl. Sc. Mor., Sez III. Vol. VIII, 1883, p. 313.

(5) Gervasio, *Op. cit.*, p. 43

(6) Coppi. *Op. cit.*, Tav. XXX, n. 31 e tav. LXIII, n. 1.

(7) Scarabelli G. F., *Staz. Preist. ecc.*, già cit., tav. XI, n. 8.

Lepus europaeus Pall., un frammento di scapola, due radii e una tibia.

Arvicola amphibius L., varie mandibole e ossa lunghe.

Ammesso — come mi lusingo d' aver dimostrato con l' esame precedente — che il materiale della « grotta di S. Francesco » appartenga alla pura civiltà del bronzo, potrebbe far meraviglia il non avervi trovato nessun oggetto metallico; ma si deve riflettere che anche altri giacimenti che pur si giudicano pertinenti a questa civiltà non dettero manufatti enei o cuprei: ad esempio le caverne di Molfetta (1).

Possiamo piuttosto chiederci a buon diritto se questo di S. Francesco sia stato un deposito mortuario o un abitato, oppure rappresenti qualche altra forma d' attività umana.

Nel primo caso non potrebbe trattarsi che di un cimitero d' incinerati secondo un rito funebre assai comune in Italia nell' età del bronzo. E la presenza di molti frammenti di vasi fittili, che potrebbero esser stati vere urne cinerarie (cfr. Fig. 29) e di scodelle che potrebbero aver servito da coperchi (cfr. Fig. 31) confermerebbe l' ipotesi, non facendo ostacolo la scarsità degli altri manufatti rinvenuti, giacchè è noto come la suppellettile funeraria di alcuni ossuari d' incinerati sia ben povera e limitata spesso a pochi vasetti di terracotta (2). Per di più i pochi manufatti, che insieme ai fittili costituiscono il nostro materiale archeologico, sono oggetti o d' ornamento o rituali e perciò si prestano meglio ad essere interpretati come corredo funebre che quali relitti di vita.

Forse si può anche pensare, tenendo sempre presente la qualità del materiale rinvenuto, che la « grotta » sia stata occupata per ragioni di culto.

La posizione e il difficile accesso della « grotta », l' angustia e le cattive condizioni d' abitabilità dei suoi ambienti, renderebbero pure proclivi a considerarla o una sede di rito o un ripostiglio di morti, piuttosto che una stanza di vivi. E d' altra parte l' assoluta mancanza di ossa umane combuste e di ceneri aderenti all' interna parete dei vasi, sembra escludere che si tratti di un sepolcreto di cremati.

(1 Mayer, *Op. cit.*, p. 192.

(2) Cfr. Colini, *La civiltà ecc.*, già cit.. p. 68 e 69.

A favore dell'ipotesi d'un abitato starebbero invece la situazione della grotta in prossimità del fiume, il rinvenimento nel

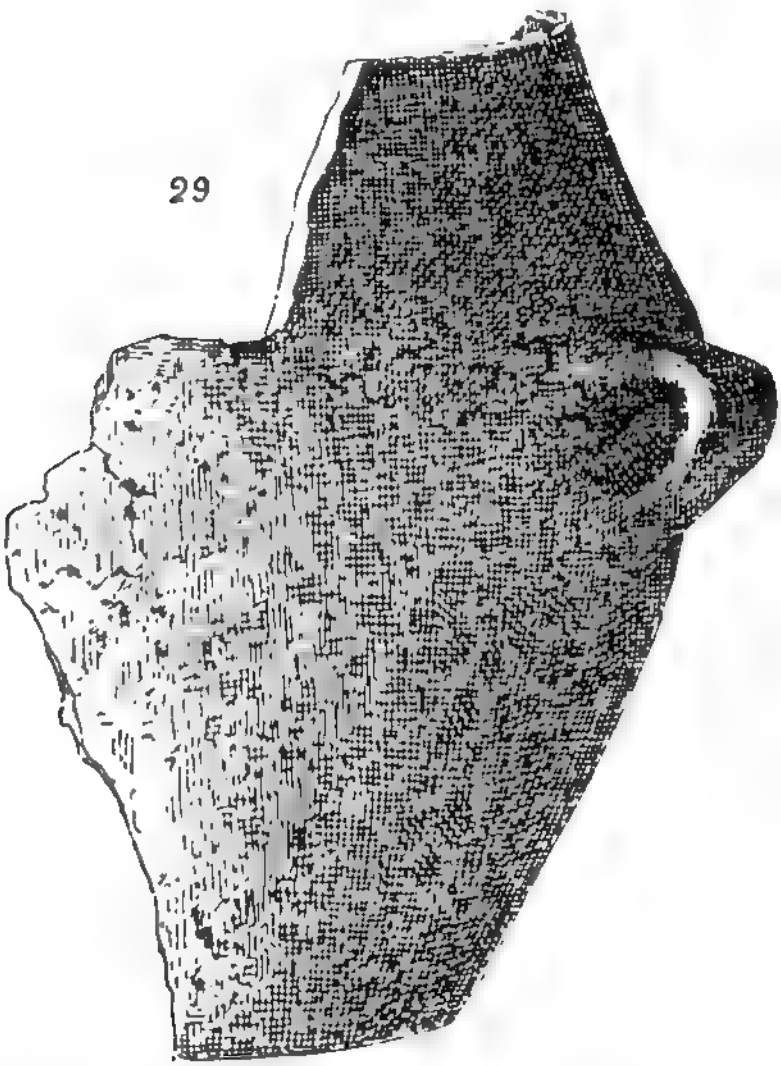

Fig. 29. — Vaso fittile dalla « Grotta » di S. Francesco presso Titignano, Umbria. 1/2.

deposito di alcune ossa animali in parte abbruciate, che certo sono residui di pasti, e, sebbene manchino veri focolai, di qualche traccia di carbone. I focolai potrebbero ritenersi scomparsi

sia per il dilavamento dell'acqua che penetra dalla fessura superiore, sia per opera degli ingordi frugatori del giacimento che, oltre tutto, non avendovi certo trovato l'oro potrebbero averne asportato gli oggetti di bronzo, depauperandolo così d'una intera classe di manufatti altamente significativi e la cui assenza costituisce oggi un problema se si pensa che la grotta sia stata un'abitazione.

Resta anche da domandarsi a quale dei periodi in cui si suol dividere l'età del bronzo possano riportarsi gli oggetti rinvenuti. Ma ad una domanda così posta mi sembra difficile rispondere direttamente perchè nella ceramica — ossia nell'unica classe di manufatti ricca d'esemplari — accanto alla presenza di tipi caratteristici di periodi avanzati della civiltà enea (ceramica mamillata, ceramica scannellata e lustrata abbiamo notato sintomi di un certo atipismo ed arcaismo (mancanza della forma classica delle anse cornute, prevalenza della lavorazione e degli ornamenti più rozzi ecc.).

Di tale eterogenea associazione si può forse chiarire il significato invocando per S. Francesco ciò che è stato ammesso per altri depositi in grotte, dell'età del bronzo - per la grotta di Frasassi nell'Anconetano, per quella del Farnè presso Bologna — e cioè che siano relitti di discendenti degli eneolitici rimasti troglodíti (1) o utilizzanti comunque le caverne nonostante il contatto con la nuova civiltà terramaricola e rappresentanti, anche nelle fasi più progredite di questa, uno strato di popolazione culturalmente arretrato, nel quale i prodotti superiori dovevano arrivare scarsi e in ritardo.

Un altro problema connesso col precedente consisterebbe nel determinare il posto che compete alla fase preistorica dell'Etruria rappresentata nella « grotta » di S. Francesco, tra le varietà regionali della civiltà enea in Italia.

A questo proposito constaterò che, secondo le conoscenze attuali, i depositi dell'età del bronzo in caverne sembrano caratteristici di una circoscritta zona comprendente il Bolognese e

---

1) Cfr. Pigorini, in « Bull. Paletn. It. », XV, 1889, p. 74 e in Colini, *La civiltà ecc.*, già cit., p. 76. Cfr anche: Strobel, *Terramaricoli troglodíti?*, « Bull. cit. », XVI, 1890, p. 98; Pigorini, *La grotta di Frasassi presso Fabriano*, « Bull. cit. », XXI, 1895, p. 109.

le Marche sul versante adriatico e, al di qua dell'Appennino, estesa probabilmente dalla Liguria (1) fino alla Campania. In secondo luogo farò osservare come la morfologia dei vasi fittili (frequenza delle capeduncole, ansa ad alto nastro, ecc.) e gli ornati in essi prevalenti (*pointillé* e linee a profonda incisione riempiti di bianco) inducano a intravedere nel giacimento di San Francesco una affinità più stretta con i depositi enei dell'Italia meridionale, che con quelli della pianura lombardo-veneto-emiliana e dei laghi alpini.

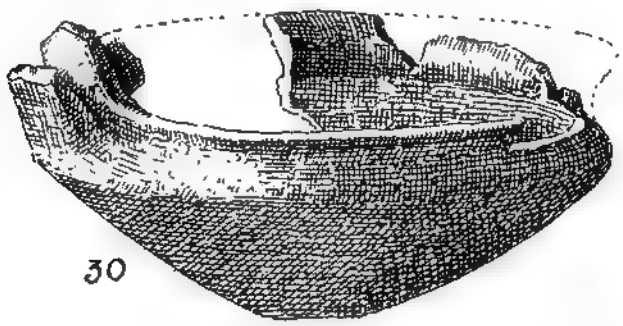

Fig. 30 — Vaso fittile della « Grotta » di S. Francesco presso Titignano, Umbria. $^1/_2$.

Ma tuttociò è da accettarsi con molte riserve: qualsiasi giudizio definitivo su questi problemi è oggi prematuro e resterà tale finchè la nostra regione non avrà rivelato altri dei segreti archeologici che custodisce. Ad esempio, e per quanto riguarda più strettamente il nostro argomento, è da tenersi presente che non lungi dall'abitato di Titignano esistono delle costruzioni preistoriche (2), d'età non precisata, che potrebbero connettersi con il giacimento da noi studiato e darne la chiave.

Tutte queste sono del resto questioni di secondario valore: è invece d'una notevole importanza che il giacimento della « grotta di S. Francesco » appartenga a quell'età del bronzo di cui in Etruria non conoscevamo fin'oggi che degli oggetti sporadici,

1) Colini. *La civiltà del br. ecc.*, già cit., p. 229).
(2) Vedi in questa stessa pubblicazione il Cap. VII.

alcuni ripostigli (1) e, imperfettamente, una o due tombe e certo non tipiche (2).

E siccome anche per il Lazio si ha quasi la stessa povertà di notizie, possiamo concludere che l' esplorazione compiuta sotto

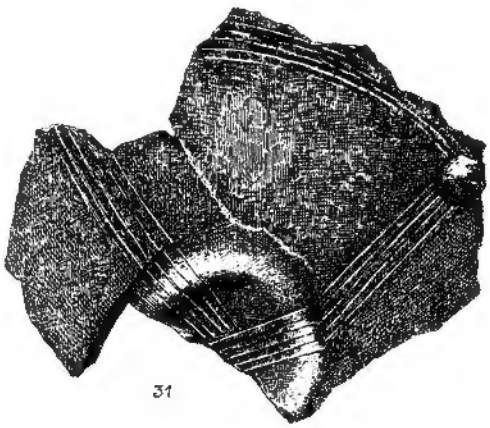

Fig. 31. — Vaso fittile della « Grotta » di S. Francesco presso Titignano. Umbria. $^1/_2$.

gli auspici del Principe Corsini rivelò uno degli anelli mancanti della nostra preistoria, col mettere in luce il primo giacimento sicuro dell' età del bronzo sul versante tirreno dell' Italia media e con l'offrire così agli archeologi, che l'attendevano da tempo (3),

---

(1) Degli uni e degli altri dà l'elenco il COLINI, *La civiltà ecc.*, già cit. p. 215

(2) L'unica tomba enea sicura, ma a inumazione, a Battifolle nella Valle di Farneta presso Cortona (COLINI, *Suppellettili della tomba di Battifolle (Cortona) ed altri oggetti arcaici dell'Etruria*, « Bull. Palet. It. », XXVI, 1900, p. 133), è ben diversa dalle sepolture d'incinerati, senza corredo, dei terramaricoli. Il Prof. Pigorini mi scrive che a parer suo la tomba di Battifolle « spetta a famiglie uscite dalla schiatta neolitica, e precisamente al chiudersi del periodo loro eneolitico, quando già si apriva per l'Italia superiore, con l'arrivo dei palafitticoli, la pura età del bronzo ». Anche a Montemerano presso Saturnia (Grosseto) furono rinvenuti tre asce e dei pezzi informi di bronzo che fu supposto costituissero il mobilio di una tomba consimile (« Bull. Palet. It. », XXIX, 1903, p. 216).

(3) Alcuni anni or sono un maestro illustre, il Prof. Pigorini, lamentava questa specie di *hiatus* nelle ricerche e faceva voti perchè venisse presto colmato (PIGORINI, *Il problema della civiltà dell' Etruria durante l' età del bronzo dei terramaricoli*, « Atti Soc. It. Progr. Sc. », 2.ª riun., Firenze, 1908, p. 465).

un primo documento — non solo per collegare le scoperte avvenute nell' Italia meridionale, in Campania, in Basilicata e in Puglia. con le palafitte e le terramare lombarde, venete ed emiliane — ma anche per intendere, almeno in piccola parte, su quali precedenti locali si svilupparono le civiltà del ferro nell' Etruria e nel Lazio.

Come si è visto le indagini, promosse dal Comitato di Paleontologia Umana con l' intento naturalistico di cercare nuovi documenti sull' uomo fossile, ci hanno invece condotto, in questo caso, nel campo della pura archeologia. E il caso potrà anche ripetersi, perchè nè è sempre possibile conoscere l' età e la natura di un giacimento preistorico innanzi di esplorarlo, nè è lecito al ricercatore che vi ha posto sopra la mano lasciar perdere degli interessanti materiali, solo perchè non sono proprio quelli di cui andava in traccia.

1370866 P